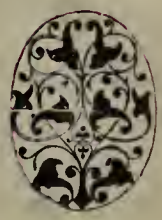
TITO ALLIEVI

SCENE



EDITORI
ROUX E VIARENGO
TORINO.

SCENE

TITO ALLIEVI

SCENE

1900
ROUX E VIARENGO EDITORI
TORINO.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

LA DONNA E IL POETA

Notte di luna. Piazzetta. In un angolo PIERROT, *che canta accompagnandosi colla chitarra.*

Là dove, o tenero
Fior di bellezza,
Tu ne l'aureola
De la purezza

Inafferrabile
Splendi lontana,
Non giunge il murmure
Di prece umana,

E invan la musica
Sommessa implora
Tregua a lo spasimo,
Che mi scolora.

Ma se di renderti
Un dì men sorda
A preghi e cantici
Amor m'accorda,

Ma se di stringerti
Languida al core
Sol per un'attimo
M'accorda Amore,

Non sarà demone,
Ch'a me ti rubi,
Paradisiaca
Forma, cherubi...

(Gli resta il NO *nella gola, perchè s'apre una finestra e s'affaccia*

CINZIA

Sei tu, Pierrot?

PIERROT

Miracol di natura,
Se quest'impalcatura
D'ossa senza midolla,
Sovra cui mena assidua gazzarra
La matta schiera de' miei nervi tesi
Più che le corde de la mia chitarra,
Ti può dar somiglianza
(D'un uom non dico) d'un Pierrot, son io.

CINZIA

Avventurosa fu la tua venuta.
Sono sì malinconica stassera!

PIERROT

Perchè?

CINZIA

Così... Son mesta.

PIERROT

E la miglior de le ragioni è questa.
Però mi duole: io sono
Per contro così lieto,
E come te, fanciulla,
Lieto son io per l'ottima
De le ragion: per nulla.

CINZIA

Ecco: Pierrot ritenta
L'opera sua d'alchimia insidïosa,
Onde menzogna il vero
E la menzogna verità diventa.

PIERROT

No, m'odi. I gaudî, che de l'uomo al core
Arreca l'uom, son sterili e fugaci:

Un pugno d'oro, ch'al doman s'effonde,
Un picciol grido, ch'al doman s'ammuta,
Un breve amor...

CINZIA

Ah! taci.
Quale si sia l'altare,
Ch'abbatti, io ti perdono,
Ma l'amore, Pierrot, non mel toccare!

PIERROT

Ah! tenerella!... *(ripigliando)* Ma la gioia vera
È quella irragionevole,
Come la mia stassera.
È la letizia pura,
Che nasce, quando l'aere è sereno
Ed è seren lo spirto,
Dal consenso de l'uom co la natura.
È la letizia interïor, gioconda
Canzon del sangue, che gorgoglia come
D'un rivo alpin fa l'onda.
Così, così stassera
In quest'immenso sfolgorìo di stelle
Esulta l'alma mia d'una pienezza
Di vita in prima non provata mai.

CINZIA

Pallido mio poeta,
Oh! come, oh! come sai

Dipinger l'allegrezza,
Che giù da gli astri piove a' cor segreta.

PIERROT
(con serietà burlesca)

Tanta che ne le selve
Danzan le lepri de la luna al raggio.
E vi comprendo così ben, veloci
Bestiuole, a cui mi vanto
Pari in rapidità...,

CINZIA
(continuando con un sorriso)

... pari in coraggio...

PIERROT
(di rimando)

Tu sai che sdegno le virtù feroci. —
(ripigliando)
Io vi comprendo così ben, bestiuole,
Ch'al par di voi carole
— Co le parole —
Intesso al raggio di codesta luna,
Ch'argentea pretendono i poeti,
« Che guardan sempre, ma non toccan mai ».

CINZIA

Ah ! scostumato !

PIERROT

Son parole altrui...

CINZIA

Che tu ripeti...

PIERROT

... ma in cuor mio condanno.
(ripigliando)

No, d'argento non è la luna, è d'oro,
È tutta d'oro, come vuol Virgilio,
È tutta d'or, sì ch'apro
La mia scarsella (non natural cosa,
Poichè dal vuoto non aborre punto),
E un raggio vi rinchiudo, un raggio d'oro,
E da la gioia di tant'or mi faccio
Lecite capriole,
A cui non oserei
Abbandonarmi, quando splende il sole.
(P. fa salti e sgambetti)

CINZIA
(ridendo)

Ah! pazzo! Ero pur triste!
Ma qual malinconia,
Sebben cupa e profonda,
A sì gioconda bizzarria resiste?

PIERROT

(facendosi grave)

Eppure, o Cinzia, ho torto.
Con regolarità dovrei strapparmi
E notte e dì i capelli,
Di tanto fiel m'attoscano
Quotidïanamente i miei fratelli!
Mi trovan troppo candido,
Essi, ch'han l'alma nera:
Mi trovan troppo pallido,
Essi, che da l'austera
Rifuggono onestà del viver mio,
Onde traluce l'anima,
Ch'immonde gioie agogna,
Ne' volti lor, che imporpora
La vampa del desio,
La vampa de la crapula,
Ogni rossor... No, Cinzia:
Escludine il rossor de la vergogna.
Perciò le mie canzoni,
Ch'intenerir dovrebbero le stelle,
Trovano orecchie sorde e cuori chiusi:
E a quest'intelligenza,
In cui tesori di saper profusi,
Intelligenze non vi son sorelle.
Ahi! triste la mia vita!
Sopra le carte invano
La giovinezza mia s'è scolorita!
Invano accolsi nel mio core il duolo

Del millenario Adamo!
Come son vecchio! Come sono solo!

CINZIA
(che capisce col cuore)

Ed io, Pierrot, non t'amo,
Non t'amo io forse?

PIERROT

Forse.

CINZIA

Uomo di poca fede,
Tu mi fai l'eco insidïosamente.

PIERROT

Se tu m'amassi, o Cinzia...

CINZIA

Perchè de l'amor mio dubiteresti?
Mi son io rifiutata
A' sagrificî, che tu m'hai richiesti?

PIERROT

Oh! se m'amassi, tu verresti meco.

CINZIA

Dove?

PIERROT

Lontan lontano.
Conosco una region maravigliosa,
In cui, lunge a l'impura
De l'odïerna età raffinatezza,
Domina e regna, in tutta
La sua sovrana maestà, Natura.
Là neppur l'eco de l'uman clamore:
Sola una voce, il fiume
E le cascate, che in argentee spume
Sui macigni si frangono sonore.
Sola una luce, gli astri.
Perciò (ma forse ti parrò di fede
Non degno al tutto) in quella plaga annotta,
E, tramontato il sol, non ci si vede.
Là il vivere non è, come qui in basso,
Una feroce lotta
Od una vil menzogna
Da le infinite forme:
Ma tanto v'è silenzio e tanta pace,
Che, appena il sol discende,
Con voluttà si dorme,
E quando splende...

CINZIA

Che si fa?

PIERROT

Si sogna.

(con slancio)

Ah! vieni, Cinzia!... Lasciam qui le brame
Di turpi gaudî, di possanza e d'or.
Là splenderanno per noi soli gli astri,
Là cresceranno per noi soli i fior.

CINZIA

(che bada al sodo)

Fanciullo! E come camperem la vita
In quella landa inospite?

PIERROT

Mi credi tu un pezzente?
Un re de l'Orïente
Non ha le gemme, che posseggo... in mente,
Ove un tesor di poesia dà lampi.
Posseggo inoltre sterminati campi,
I campi del pensiero.
Oh! non temer l'inedia!
E non temer la noia,
La Pallida, ch'amori,
Fedi e speranze ingoia!
Io coglierò metafore,
Tu coglierai de' fiori:
E batteremo uniti

Ne la semplicità de' nostri cuori,
Ove il sereno a passeggiar c'inviti,
De la virtù il sentiero.

CINZIA
(continuando nelle obbiezioni)

E quando alfine la vecchiezza giunga?

PIERROT

Quando canuto ed irto
Mi faccian gli anni, e pronto ancor lo spirto
Ma stanca sia la carne,
Così ch'al mal de l'essere già morto
A' sacri gaudî de l'amor quest'uno
Rimangami conforto, il ragionarne,
Coronerà l'esperïenza lunga
Un libro di moral filosofia,
In cui con invincibili entimemi
Soriti epicheremi
Mi faccio ardito di provar ch'un sogno
Vanissimo è la vita, e il vero è Amore!

CINZIA

Oh! in dubbio vien chi t'oda
Se in te il saper più avanzi o la follia!

PIERROT

E in verità che triste pazzo io sono
De' miei volumi a scuotere la polve

Sopra le grazie de la tua persona?
Ah! gettami la scala,
E bada sia ben salda in su l'arpione
Che non vorrei...

CINZIA

(fissa e abbassa una scala di seta - sorridendo)

Poltrone!

PIERROT

Or, lo confesso, il morir m'impaura.
O Cinzia, Cinzia, non sentii mai tanta
Gioia del viver come
Or che — sì a lungo sospirata e pianta —
La ventura rarissima mi tocca
Di cogliere la rosa
E l'oleandro in fior su la tua bocca!

(sale).

LA COMMEDIA DELL'AMORE

I.

IL CUORE E LA MANO

PERSONAGGI:

OLALLA — CARDENIO — GINESILLO

SPAGNA - Secolo XVII.

Notte oscura. Casetta fuori le mura con finestre difese da forti inferriate. Nella via CARDENIO *e* GINESILLO, *che fanno la serenata.*

GINESILLO

(arrestandosi)

Oh! queste sue bellezze a sazietà le abbiamo
Cantate.

CARDENIO

O che si saziano gli amanti?

GINESILLO

(rassegnato)

Ripigliamo.

CARDENIO

(lo ferma)

Silenzio!... La finestra si schiude a poco a poco...
(Compare dietro l'inferriata OLALLA. *Elegantissima, braccia nude, guanti neri, che vanno oltre il gomito).*
È dessa!... E per incanto tutto risplende il loco.

GINESILLO

(piano, come sempre quando parlano fra loro C. *e* G.*)*

Ma sei, povero amico, dassenno innamorato?
È buio pesto, tanto *(frugandosi)* che cerco e non m'è dato
Di ritrovar la scala di seta.

OLALLA

O mio signore,
Salute a voi!

CARDENIO

Salute a te, cuor del mio core!
(a G.*)*
La trovi?

GINESILLO

No... Me tristo! Io l'ho dimenticata!

CARDENIO

(passeggia agitato)

Che fare?... *(si ferma)* Oh! quale idea!...
(correndo presso a G., con burlesco pentimento)
Perdon: la tua provata
Bontà scordavo io pure... Ma, porto di salute,
Non sono qui le spalle tue solide e membrute?

GINESILLO

E vuoi?...

CARDENIO

Che sconti l'omero de la tua testa il fallo.

OLALLA

Salite?

CARDENIO

Tosto, viscere. Ma venni qui a cavallo,
E calcitra la mala bestia.

GINESILLO

Grazie!

CARDENIO

Comprendi
Pure che fo per ch'ella cada in error. T'arrendi?

GINESILLO

Oh! ma sei pazzo...

CARDENIO

Dunque tu vuoi ch'io gridi, come
Bruto, classicamente che l'amicizia è un nome?
Oh! d'aver sì deserto tale, che per te avaro
Non fu giammai del sangue... e non fu del danaro,
Ne' dì de la vecchiezza ti pungerà il rimorso!
Negare a un fido amico di reggerlo... sul dorso!

GINESILLO

(scosso)

Ma troppo egli è ridicolo...

CARDENIO

Niun v'ha che ti discerna...

GINESILLO

Cedo, ma gratitudine pretendo lunga...

(si curva)

CARDENIO

(sale all'altezza della finestra appoggiandogli le ginocchia sulla schiena — a G.*)*

Eterna!

(ad O.*)*

Eccomi!

OLALLA

(gli porge la mano)

Finalmente! M'amate ognor?

CARDENIO

Chiedete
Piuttosto: « L'adorabile non son io più? » Ben siete
Sempre la cruda. O misero Cardenio, tu ritorni
Dopo un'angoscïosa eternità — tre giorni —,
E il cor ti balza, e i brividi ti solcan la persona,
E l'essere tuo intiero solo di Lei ragiona...,
Poi, quando ti precipiti verso la forma amata,
Non s'offre a la tua stretta che una mano inguantata,
E de' repressi ardori l'indomita falange

Contro quest'implacabile ostacolo si frange.
O picciola membrana, ben puoi menarne vanto:
Io lagrimo...

(Olalla *ritira la mano*)

Che cosa fate?

Olalla

(con semplicità)

Mi tolgo il guanto.

(gli porge la mano nuda)

Cardenio

O il celestial tesoro di grazie insuperate!
Al paragone è ruvido il raso. — Perdonate,
Se in mille baci ardenti il labbro la divora!

(bacia)

Ginesillo

(comicamente grave)

Ricordati, nel gaudio, di chi per te dolora.

Cardenio

(tenendo la mano di O. *fra le sue)*

Mano bianca, io ti prego pel dio, che t'ha plasmata
Acciò che i gigli fremano di gelosia smodata,
Per le canzoni tenere, onde i tuoi ozî io cullo,

Canzoni, a cui le lagrime mischio, come un fanciullo,
Per i giorni durati (bisogna originale)
Nel far dal cor, che sanguina, spuntare il madrigale,
Per le notti, che vigilo. — La tenebra non queta
Quest'alma fremebonda d'amante e di poeta —,
Per quest'ardor, ch'io solo nel mio pensier misuro...

GINESILLO

È molto lungo ancora codesto tuo scongiuro?

CARDENIO

(a G.)

Vorresti, amico perfido, lasciarmi in abbandono?

(ad O)

Mano bianca, io ti prego: Uno scettico sono,
Nè so de l'infinita possa del Creatore
Tal farmi idea da credere ch'abbia tanto candore
E tanta morbidezza ridato alla tua pari.
Or tu puoi, mano, addurmi convertito agli altari,
Ove l'Imperscrutabile umanato s'adora,
Sol che tale un miracolo mi mostri la tua suora
E men suada il tocco di questo labbro rude!

OLALLA

Bel cavalier, l'amore la pietà non esclude.
Baciate e convertitevi.

(gli dà l'altra mano)

CARDENIO

Deo in excelsis gloria!
Pari! E le vene sembrano fiori de la memoria
Languenti sovra un campo di neve immacolata!
(bacia)

OLALLA

Oh! tre... Basta...

CARDENIO

No, solo sei volte l'ho baciata.
O strumento squisito de l'umane carezze...

GINESILLO

Compor tutto il catalogo vuoi de le sue bellezze?

CARDENIO
(a G.)

Non vedi che conquisto il terren palmo a palmo
Con quest'anacreontica, che si marita al salmo?

OLALLA

Ma, cavaliere, i nostri colloquî han testimoni?

CARDENIO
(con lieve sogghigno)

Son io, ch'acqueto — e i detti giovan più degli sproni —
La mia cavalcatura, che stanca si dimena.
È un sauro ardente.

GINESILLO
(fra sè)

Il tristo! Ahi l'arco de la schiena!

CARDENIO

Mani bianche, insensibili non siete. M'assecura
Il mador, che lievissimo v'imperla onde la pura
Cute — quasi alabastro animato — traluce,
Nonchè il molle abbandono, che il mio pensiero adduce
Via pe' sentieri floridi de le dolcezze estreme,
Quando vi serra languide la destra mia, che freme.
Mani maravigliose, voi l'ultimo confine
Segnate a le delizie di due braccia divine,
Ch'appese a un collo amato sarebbero un monile,
Di fronte a cui le gemme più rare avriansi a vile.
Oh! porgetevi, mani! Oh! tendetevi, braccia
Fulgenti ne la tenebra, che tutte cose allaccia,
Tanto baglior ne illumina la purezza ideale!
Tendetevi! La vostra spira fors'è mortale:
Ma non dirà ch'inutile dono gli fu la vita,
S'anco poi scenda in grembo de la pace infinita,
Quei, che dal tocco vostro, braccia, trasumanato

S'innalzi e salga, a l'ale forti d'Amor fidato,
Fin che raggiunga estatico l'eliso, ove si schiude
— Oh! la parola è povera ed il pennello è rude! —
Fra l'elegia profonda de la pupilla oscura
E l'inno trionfale de la capigliatura
Il fior del desiderio, la bocca profumata!

OLALLA
(con passione)

Ah! cavalier, non fosse di quest'inferrïata...

CARDENIO
(concitato)

... Mi porgereste il labbro...

OLALLA
(pentendosi)

No, mi ritirerei.

CARDENIO

O pene mie perdute!

OLALLA

Credervi ben vorrei.
Ma...

CARDENIO

Qual rumore?

OLALLA

È un trillo. L'allodola già canta,
Prenunzia de l'aurora.

CARDENIO

Oh! l'importuna!

GINESILLO
(fra sè)

Oh! santa!

CARDENIO

M'ascolta, o mio tesoro, in quest'istante estremo.
Tu senti la mia mano: non sono un vile, e tremo,
Sì furïosamente la passïon m'ha scosso.
Or vorrai tu negarmi che quest'è amor?

OLALLA
(languida)

Nol posso.

CARDENIO

E s'una lunga intensa devozïone ha merto...

GINESILLO
(con voce lagrimosa)

Non reggo più: sciancato ne rimarrò per certo.

CARDENIO
(a G., con enfasi burlesca)

Ebbene il sacrifizio ti farà grande ognora.
(ad O.)
... Non vorrai tu concedere che un'ora sola, un'ora
Io senta fra le braccia, com'arpa che risuona
Sotto una mano esperta, vibrar la tua persona,
E trovi la parola, che la sua forza acquista
Sol s'a carezze folli e folli baci è mista?
Nol vorrai tu?

OLALLA

Signore, ma perchè sola un'ora?
Se è ver che su la terra noi breve abbiam dimora,
— Io non lo so: ho vent'anni, e sembra al mio pensiero
Interminato il vivere — Ma se codesto è vero,
Perchè noi non diremmo, conscî de' fati umani:
« Felicità de l'oggi, sii quella del domani! »?

CARDENIO
(insospettito)

Non vi comprendo.

OLALLA

Il vostro parlar sì m'innamora
Che al par di voi sul labbro il detto mi s'infiora.

Ma aperto cor richiede parola aperta e schietta:
S'avvien ch'a la modesta porta de la casetta
Nostra spingiate il sauro...

CARDENIO
(a G.,)

Questa è per te!

GINESILLO

Furfante!

OLALLA

... Vi si faran due tremule teste canute innante,
— Oh! squallido silente buio è l'occaso umano! —
Due vegliardi, che lieti v'accorderan la mano
Di quella, ch'ora è l'unica dovizia lor, la figlia.

CARDENIO
(riavutosi dalla sorpresa, sardonico)

Oh! tenerezza! Il gaudio mi bagna già le ciglia.

OLALLA

Verrete?

CARDENIO
(fingendosi offeso)

E che? Potreste credere... *(fra sè)* ch'io ritorni?

OLALLA

Oh! in un perenne incanto ci scorreranno i giorni!
Non frapponete indugio. Al par di quest'aurora,
Ch'a mille i fior dal grembo versa ed il ciel colora,
Cospargervi di rose tutta vorrò la vita.
Addio, bel cavaliere!

(dispare)

CARDENIO

(freddo, saltando a terra)

Tesoro, addio.

GINESILLO

(drizzandosi, con un lungo respiro di soddisfazione)

È finita!

(a C., in tono canzonatorio)

Ed eccoti felice a eternità. L'altare
T'inizia a le tranquille gioie del focolare...

CARDENIO

(desolato)

... E a completar il quadro sol manca la corona
De' figli e de' nepoti.

(gettandosi nelle braccia di G. in uno slancio di comica tenerezza)

O amico mio, perdona!

(S'allontanano correndo).

II.

L'IDEALE

PERSONAGGI:

GIOVANNA — ENRICO.

INGHILTERRA - Secolo XVII.

Giardino in autunno, verso sera — Su una panca rustica siedono GIOVANNA *ed* ENRICO: *giovani entrambi, costume puritano.*

GIOVANNA

Come il tramonto è dolce nel tramontar de l'anno!
Con un sommesso murmure cadon le foglie, e danno
L'illusïon fuggevole d'una querela blanda...

ENRICO

E il sol, che cala, un ultimo riso di luce manda
A la campagna, e « In questo giro » par che le dica
« Hai l'opra tua compiuta, lavoratrice antica!

« Non t'accorar di questa mia lontananza breve:
« Sotto la bruma in oggi, doman sotto la neve
« Dona le membra a un sonno ristorator, sorella.
« Prelude il tuo riposo a l'opera novella:
« Vero è soltanto il vivere, la morte è mero inganno! »

GIOVANNA

Come il tramonto è dolce nel tramontar de l'anno!

ENRICO

Ma più de le dolcissime aurore e de' tramonti,
Ma più de l'inno sacro, con cui le selve e i monti
E i piani e il mare cantano l'universal mistero,
Ma più de l'opre insigni del braccio e del pensiero
Bella e solenne è l'opera, che noi compiemmo, amica.
Sai tu qual sia?

GIOVANNA

La sento, ma il labbro mio s'intrica,
Quando la voglio esprimere, così che le parole
Mi son ribelli.

ENRICO

Ascoltami: Sei bella come il sole,
Di cui ti splende il raggio ne la capigliatura,
Ed hai (donde appalesi l'angelica natura)

Ne la pupilla azzurra, che di mestizia ha un velo,
Il colore del cielo e il rimpianto del cielo.
Eppur di te sol amo la fiamma spiritale,
Che traluce purissima ne la tua forma frale:
Eppur, mentre al tuo fianco seggo e te miro e ascolto,
Non ha tumulti il core e non ha fiamme il volto.
E tu in me figgi il guardo tuo virginal, Giovanna,
Ma la sua limpidezza d'un'ombra non s'appanna.
Ora, conosci l'opera, che in guisa tal ne affata?
La santità negli umili cuor nostri edificata.

GIOVANNA

Oh! come sul tuo labbro suona l'augusto vero!
Come la tua parola traduce il mio pensiero!
A la superna vista, ch'al guardo mio si spiega,
In una tenerezza divina il cuor s'annega.

(Pausa)

Ma dimmi: Abbiam raggiunte del Ben l'altezze estreme?

ENRICO

Oh! non ancora!

GIOVANNA

Dunque, peregrinando insieme
Noi ci potremo spingere più lungi ancor, più in alto?

ENRICO

Certo! De' mali impulsi se vinto abbiam l'assalto,
Non già perciò ne l'ozio l'alma adagiar si deve.

GIOVANNA

Io lo sentiva!... E intorno parmi ch'aleggi lieve
L'aura precorritrice de l'ineffabil ora,
In cui de la vittoria spunti per noi l'aurora.
Oh! ne l'oblio del mondo, de le terrene cure
Salire al ciel de l'anime sublimemente pure,
Che d'incommensurabile ardono amor perenne!

ENRICO
(si rabbuia)

Troppo, sorella, esulti, ed agiti le penne
In plaghe insidïose. Guardati da l'orgoglio.

GIOVANNA

Orgoglio?! E di me parli? Ma sai che cosa soglio
Chiedere nel segreto d'ogni mia prece ardente?
Che l'alme nostre fondansi indissolubilmente,
E il tuo gagliardo spirito così pervada il mio,
Che di me stessa vincami un sonnolento oblio,
Onde non più sentirmi corpo, ch'ha vita sua,
Ma l'eco tua, la tua ombra, la cosa tua!

ENRICO

Non puoi comprender quale malinconia m'invada
Pure ne l'ascoltarti. Bada, Giovanna, bada:
Il démone in agguato sta dietro al tuo languore.
Bada: è un periglio anch'essa l'effusïon del core.
Io non così ti voglio, anima, che travia
Fra la superbia e il vano vol de la fantasia.
Ne la tenzon fierissima, a cui tenace io sfido
Il Mal, che ne' cuor nostri e ne gli altrui fa il nido,
A me bisogna un'anima, che al suo disegno in preda
Sovra sè stessa vigili e nulla a sè conceda.

GIOVANNA

La tua parola, Enrico, mi strazia, e mi rivela
Quello, che *forse* in core — ignoto a me — si cela...

ENRICO
(interrompendola)

Non scendere, Giovanna, del cor ne le latébre:
Non v'han che turpitudini, non v'hanno che tenébre.

GIOVANNA

Oh! come sei crudele!... Ma dunque tu m'arresti
Sopra la via segnatami, quando ne' dì funesti
De la mia solitudine tu m'apparisti, e, bello

Del sogno tuo, maestro te salutai, fratello?
Non mi dicevi: « Amore è la forza suprema.
« Solo, l'uom s'abbandona — solo, s'accascia e trema,
« Sì forte l'irretiscono le passïon terrene.
« Uniamo i nostri cuori ne l'opera del Bene »?

ENRICO
(grave)

Così parlavo, e il cielo m'è testimonio ch'io
Non arsi un solo istante d'ignobile desio.
Fra me dicea: « La donna è la grazia umanata,
« La donna è la bellezza e la fragilità.
« Tu, maschio, da' cuor fuga col ferro le peccata:
« Li avvinca Essa parlando parole di bontà ».
Fra me diceva ancora: « Se da gli umani assorti
« Nel fango una gagliarda fede ottener tu vuoi,
« Ama e sii puro. Mostra che i puri sol son forti,
« E mostra che non sola ha la ferocia eroi. »
Tale un amore io posi, tale un amor chiedeva:
E tu la miseranda m'offri figliuola d'Eva!
Male codesto affetto risponde a l'amor mio.

GIOVANNA

Ah! tu sei troppo saggio, troppo sei saggio, ed io
Non sono che una povera fanciulla innamorata!

ENRICO

(cupo, fra sè)

Sì, ne l'ardor, che l'anima m'innalza e mi dilata,
Troppo a la creta inferma, troppo richiesi! È vero!
Adunque addio per sempre, o sogno lusinghiero
D'una spirtal compagna ne l'aspro mio cammino!
Percorrilo da solo, o mesto pellegrino,
Fino a che scocchi l'ora, in cui tu scorga il Vero!

GIOVANNA

(con ansia)

Che mormori?... Tu covi un lugubre pensiero...

ENRICO

(rigido spettrale)

Giovanna, addio.

GIOVANNA

Mi lasci?!... Irato sei?!... Perdona
A l'inconsulto moto del cor!... Docile e buona,
Io seguirò — dimentica d'ogni gioir de' vivi —
La disciplina austera, ch'ai deboli prescrivi.
Colpa dirai persino congiungere le mani
In una lunga stretta? E noi starem lontani.

Ma non lasciarmi, Enrico, ma non lasciarmi sola,
Co l'anima deserta, senza la tua parola...
Forse mutai? Ricordati che co' nomi soavi
D'amica e di sorella testè mi salutavi.

ENRICO

(c. s.)

Fu grande errore. Il savio non ha fratelli o amici.
Tu sei la creatura umana: io le radici
D'umanità da lungo tempo ho dal cor strappate.

GIOVANNA

Non più! Queste parole per me son pugnalate!
Senti come son fredda, come la man mi trema!

ENRICO

(non badandole, fra sè)

Un attimo distrugge l'illusïon suprema!
Quando per vie segrete sorgono da l'oscura
Profondità de l'essere gl'impulsi di natura,...

GIOVANNA

Guardami!!

ENRICO

(come sopra)

... de' propositi la santità s'invola,
Come dinanzi al turbine un gambo di vïola.
O de la carne immonda vituperoso intrico!

GIOVANNA

M'odi?

ENRICO

(c. s.)

Non v'ha che il senso!

(s'allontana e scompare nella notte)

GIOVANNA

Enrico! Enrico! Enrico!

(cade svenuta).

III.

LA TEORIA

PERSONAGGI:

CLARA, *gentildonna mondana*
MARCELLO, *giovane giansenista*

FRANCIA - Secolo XVII.

Sala elegante, stile Luigi XIV. CLARA *sta leggendo.*

MARCELLO
(entrando, impacciato)

Oh! Donna Clara! Il vostro sposo...

CLARA
(disinvolta)

Pur ora è uscito
Ma se può far la moglie le veci del marito...

MARCELLO

Grazie! Non è possibile.

CLARA

Oh! la risposta dura!

MARCELLO
(dolente)

Io non credea spiacervi. Tale è la mia natura:
Soglio rigidamente esporre il mio pensiero,
Come chi sacra estima la nudità del vero.
Ma, se nolente ho detta parola, che v'offenda,
Scusatemi...

CLARA

Non voglio scusarvi, e per ammenda
Al tedio vi condanno di farmi compagnia.

MARCELLO
(si siede, grave)

Io reputo fortuna rarissima la mia,
Però ch'unite, come in isquisita essenza,
Il fior de la bellezza e de l'intelligenza.

CLARA

Oh! come fredda, oh! come v'esce dal labbro a forza
L'amabile parola!

MARCELLO

Sì ruvida ho la scorza,
Che riluttante esprimo la cortesia, che penso.

CLARA
(con malizia)

La scorza, e non il fondo?

MARCELLO

Il fondo? È un buio immenso,
Pari a l'altrui, al vostro...

CLARA

Il mio? Che ne sapete?

MARCELLO

Nulla, poichè v'ignoro, tutto, poichè voi siete
Donna, ed in voi traluce la femminil natura.

CLARA

Orben, signor astrologo, ditemi la ventura.
Che sono io mai?

MARCELLO

Rispondere non è facil bisogna.
Ma dite in pria: Volete il vero o la menzogna?

CLARA

Stranissima domanda! Chi è che il ver non voglia?
S'intende, un ver pietoso, quale dal cor germoglia
De l'uom, che sa e commisera la debolezza umana,
E investigando l'anime non lacera nè sbrana,
Ma ne' recessi oscuri soavemente fruga.

MARCELLO

Non questo è un artifizio per mascherar la fuga?

CLARA

Menomamente. Impavida attendo, nè le vene
Mi fa tremar l'attesa. Suvvia, parlate...

MARCELLO

Ebbene
Voi siete una farfalla vaghissima, a cui gioco
Gradito è ne' suoi folli voli scherzar col foco.
Però badate: Ha fascini magnetici il bagliore,
E facilmente bruciano l'ali e... si spezza il core.

CLARA

È tutto qui l'oroscopo? Io m'attendea ben altro.
Per certo, il vostro apologo immaginoso e scaltro
Cela severo un monito; ma perchè mai s'aggreva
La vostra man virile sopra una figlia d'Eva?
Il folleggiar col foco non è fallo comune?
E voi, voi stesso, o rigido censor, ne siete immune?

MARCELLO
(malsicuro)

... Troppo ne sto lontano...

CLARA
(con sentimento)

Ma se ne l'alma ignara
La fiamma irresistibile s'insinuasse...

MARCELLO
(agitato)

Ah! Clara!

CLARA
(con serietà)

Qual argine opporreste?

MARCELLO
(ricomponendosi)

Quale? La mia dottrina,
In cui rifugio ha l'anima, quando a la colpa inclina.
Il core uman, l'umano consorzio son due mondi,
Due tenebrosi oceani da' flutti furibondi:
E ne la stretta cerchia del par che ne l'immensa
Le passïoni ruggono e la follia s'addensa.
S'urtano, s'accavallano livide l'onde: erranti
Vanno in balìa del turbine schifi e navigli infranti.
Ma tutta il Mal non spiega la lugubre sua possa,
Poichè su la distesa de l'Oceán commossa
Fiammeggiano due fari, la Legge e la Ragione.
Quella ne' cozzi umani vigile si frappone,
Questa a la via del Bene il folle cor radduce.
O uomini, seguite il solco de la luce!

CLARA
(beffarda)

Dev'essere sublime assai l'allegoria,
Chè non n'intendo sillaba.

MARCELLO
(con dolore)

Perchè tanta ironia?

CLARA

Perchè, o Marcel, non posso credervi e non vi credo.
Ah! questo di saviezza mirabile corredo
Come subitamente n'andrebbe via disperso
Solo ad un soffio lieve del fanciullin perverso!

MARCELLO

L'amor?

CLARA

L'amore.

MARCELLO

È legge santa de la natura,
Nè col Dovere in lotta iniqua si misura.

CLARA

O sognator, ma dunque esser non può che in petto
A voi germogli tacitamente un gagliardo affetto
Senza che v'acconsentano le nobili matrone,
Cui deste in guardia gli uomini?

MARCELLO
(ferito)

Oh! quale irrisïone!

CLARA

Lagno non è risposta.

MARCELLO
(combattuto)

Per certo può..., per certo!
Ma, quando mi trovassi smarrito in tal deserto,
Ove l'Error le fila de le sue reti intesse,
E de l'altrui tesoro la bramosia m'ardesse,
Ascolterei le voci, che dicono: « Non devi.
« Il tuo pensier — sognando l'ore del gaudio brevi —
« L'onta, con cui s'acquistano, non misurò nè scorse?
« Il focolar, cui brami d'assiderti, l'hai forse
« Co la fatica lunga de le tue man costrutto?
« Del reo volgar, che froda e che deruba, al tutto
« Non è più turpe e sozzo chi per un folle ardore
« Rapisce altrui la santa serenità del core?
« Resisti a la procella, che t'agita. Non devi. »

CLARA

Queste non son che ciancie da pastorali e brevi.
Ma fuor da la penombra mistica de la chiostra,
In cui le rose pallide de la dottrina vostra
Crescon mandando all'aure mortiferi profumi,
Palpita al sol la selva irta di spine e dumi,
Ove i superbi olezzano fior de la passïone!

Poveri i tuoi sofismi, o gelida Ragione,
Quando si drizza l'uomo primordïal, l'Adamo,
Gridando: « Io sono giovane, son forte ed amo ed amo.
« La creatura, l'Unica, dinanzi a cui mi faccio
« Di fiamma e impallidisco e tremo ed ardo e agghiaccio,
« Fonte di gioia immensa e di mortal dolore,
« D'idolatria, ch'ottunde ogni altro affetto in core,
« Di brama dissennata, ch'ogni altra brama uccide
« E tutte assiem le forze de l'essere conquide,
« Oh! quella creatura, ch'a suo voler perverso
« Mi rende o buono e al guardo m'asconde l'universo,
« Mi fu dal ciel sortita e m'appartien. La voglio! »
Ed osi dir, filosofo chiuso in un folle orgoglio,
Che tu saprai resistere di quel torrente a l'onda?

MARCELLO

(angosciato)

Resistere... bisogna..., quand'anche la profonda
Piaga del cor ne faccia assaporar la morte...

CLARA

(con sentimento)

Ma se d'amar chi v'ami fosse a voi dato in sorte,
E in lagrime... tremando... *Ella* v'aprisse il core,
E vi dicesse: « Abbiate pietà del mio rossore!
« A lungo e disperatamente lottai. Son vinta »,
Quell'alma, che dolora, sarebbe mai respinta?

MARCELLO
(smarrito)

O Clara, o Clara, un sogno divinamente bello,
Eppure abbominevole, questo non è?

CLARA

Marcello!

MARCELLO

No, non posso nascondervi che le vostre parole
Mi scendono ne l'anima come un raggio di sole
A chi giaccia da secoli sepolto ne la notte,
Ove posò dimentico de le terrene lotte!
Ne provo gioia? Oh! tale che, se doman morissi,
Direi: « Non nacqui invano e non invano io vissi. »
Provo dolore? Quale chi ne l'abisso piomba.
Vivo sperai compormi la pace de la tomba:
Ma suona a voi sul labbro un sì squillante appello
Che il travaglioso rompe sonno del cor!

CLARA

Marcello!

MARCELLO

Anima cara, avete voi dunque indovinata
L'angoscia intollerabile, che tenni in cor celata?

Avete voi compreso che il duolo, in ch'io languiva,
Era soltanto il lutto d'una persona viva?
Che, s'avvenia talora che vi sedessi accanto,
Era per me un supplizio, era per me un incanto?

CLARA

(grave)

Marcello, udite: Atroce voi m'arrecate ingiuria,
Ma troppo bene intendo quale tempesta infuria
Nel vostro cor, nè voglio sdegnarmi. Io vi perdono.
Meno di voi severa, non meno vaga io sono
De la purezza, e offenderla al par di voi mi pesa.
Ma il torto mio non nego: ne la spirtal contesa,
Ch'improvvidi impegnammo, posi cotanto ardore
Da trascinarvi inconscia in un fatale errore.
Scusatemi, com'io v'escuso...

MARCELLO

Oh! qual risveglio!...
Grazie!... Voi siete troppo, troppo benigna!... Meglio
Così!... Precipitando l'anima mia già stava,
Ed arrestar sapeste sul reo sentier l'ignava.
Or ne la tua superbia va, ti proclama invitto,
Poscia al più lieve assalto procomberai sconfitto!

(Pausa)

Oh! datemi licenza...

CLARA

Come?

MARCELLO

Partir io voglio:
Solo la lontananza mi lenirà il cordoglio.

CLARA
(severa)

Addio. Dimenticatemi —
(poscia ripigliando con dolcezza)
... chè di me troppo amara
Memoria serbereste...

MARCELLO

Dimenticarvi, o Clara?
Non vel saprei promettere. V'amai, siccome suole
Amar chi non ispera e disperar non vuole:
Ma, dopochè strappaste a gli occhi miei la benda,
Mi par ch'una serafica luce su voi risplenda,
E, sacra, incorruttibile, v'adorerò lontana
Come vivente immagine de la purezza umana.

CLARA

(triste)

Nè più ci rivedremo?

MARCELLO

Forse... allorchè gli affanni
Del vivere e le pugne de l'intelletto e gli anni
Abbiano al tutto, al tutto l'antico ardor sepolto... —

(si ritira — sul limitare)

Ossequiosamente a voi m'inchino...

(via)

CLARA

(guardandolo uscire, fra sè, beffarda)

Ah! stolto!

OZIO

PERSONAGGI:

TIBURZIO, *giovane signore*
FANTICCHIO, *servo.*

Camera da pranzo — Nel mezzo tavola imbandita con lumi e fiori, in un angolo tavolino con libri e carte, in un altro un'arca d'ebano scolpita, mobili varî, ecc. — Finestra in fondo. — Notte.

TIBURZIO *ha finito di cenare, ma siede ancora a tavola; vicino, in piedi,* FANTICCHIO *lo serve.*

TIBURZIO

Versa, Fanticchio. Piena
La mente ho di sentenze.

FANTICCHIO
(eseguendo)

Escano in larga vena,
Gioia a l'intelligenze.

TIBURZIO
(con un sorriso)

Parli come un dottore!

FANTICCHIO
(inchinandosi)

Presso di voi vivendo...

TIBURZIO
(c. s.)

Tu m'áduli!...

FANTICCHIO
(negando)

Signore!

TIBURZIO

Sì..., ma non me n'offendo.
Dunque dicea: Stassera
A la saviezza io piego...
Ahi! segno egli è che in fiera
Malinconia m'annego.

FANTICCHIO

Perchè, se permettete?

TIBURZIO
(s'alza)

Per nulla, e questo è il male.
Passan le consuete
Angoscie, ed è fatale
Che primavera spunti
Dove regnò l'inverno.
O lagrimosi, o smunti,
Nemmeno il duolo è eterno.
Ma il male, che m'ingombra
Le vie de la natura,
È il mostro, che de l'ombra
Sua negra il mondo oscura.

FANTICCHIO

O peste rea! Ma come
Chiaman la maledetta?

TIBURZIO

Sì trivïale ha il nome
Ch'a *noia* m'è... L'ho detta!

FANTICCHIO

Non è che ciò?
(indicandogli il bicchiere ancor pieno)
Bevete!

Il vin fa mirabilia,
E l'anime inquiete
Con gli altri e sè concilia.

TIBURZIO
(rifiutando)

No! Il vino opra secondo
L'umor di chi l'ingozza:
Ne gongola il giocondo,
E il mesto ne singhiozza.

FANTICCHIO

E non vi par che valga
Qualch'abile madonna?

TIBURZIO

Vuoi tu che in ira io salga?
Ma taci, via... La donna!
Non t'ama, è simulacro
Sordo, al cui piè vapora
L'incenso invan dal sacro
Foco, che ti divora,
Nè lagrima o sospiro
A la pietà l'incìta.
O t'ama, ed è vampiro,
Che sugge e sangue e vita.

FANTICCHIO

In verità, non siete
Facile a contentare.

TIBURZIO

Eh! non m'offrir le viete
Gioie de l'uom volgare.

FANTICCHIO

Vediam s'ho la fortuna
Di suggerir qualcosa...
O per esempio alcuna
Lettura assai gustosa?
(avviandosi verso il tavolino dei libri)
Opere vaghe e liete
Giunte vi son pur dianzi.
Versi d'amor volete
O prose di romanzi?

TIBURZIO

Ah! lascia star! Di donne
Sol piene son le carte:
A le muliebri gonne
Incatenata è l'arte.

Che mai l'età ventura
(Di ciò mi do pensiero!
Con questo la misura
Ben hai de l'umor nero.)
Dirà de l'odïerno
Carnale accanimento?
Il femminile eterno,
Nol nego, è buon strumento:
L'impulso, ch'in noi cova
Ed agli amplessi incìta,
A completar ben giova
Il quadro de la vita.
Ma Venere non dia
Leggi, nè regga scettri!
Mezzo e non fine, sia
Uno de' mille spettri
Or vaghi ora tremendi,
Che passan su lo speglio
Terso de l'arte... Intendi?

FANTICCHIO
(negando)

Eh! mio signor!...

TIBURZIO

No? Meglio.
Eppoi... già... i libri ho a sdegno.
Pascersi di parole,
Mentre l'Azione ha il regno!

Sotto il ridente sole,
Ch'a l'opre forti chiama,
Andar cercando triste
Il motto, che dà fama,
O il Ver,... che non esiste!
Ah! l'operar!... Cacciando
Innanzi il bove imbelle
Fender la terra, quando
Son alte ancor le stelle!
Calando magli immani
Trarre scintille e rai!...

FANTICCHIO
(ingenuamente)

Ma, signor mio, le mani
V'insozzereste assai!

TIBURZIO
(senza badargli, esaltandosi)

In pugna, ove si lotti
Per un'idea suprema,
Perdere il sangue a fiotti
Fino a la goccia estrema!
(a F.)
Ma, dimmi, su gli umani
La pace ha l'ali stese?
Per signoria d'estrani
Non geme alcun paese?
Non v'è popol ribelle,
Che libertà sospiri?

FANTICCHIO
(come sopra)

A dimandar novelle
Volete che m'aggiri?

TIBURZIO
(c. s.)

Se un'aspra guerra è sorta,
Vi correrò con gioia:
La causa non importa,
Pur che si lotti e muoia.

FANTICCHIO
(fra sè)

Gran Dio! Ma dove e quando
La volontà gli è presa
Di fin sì miserando?

TIBURZIO
(c. s.)

Se è poi de la contesa
La patria l'oggetto,
A morte vo' recarmi
Come a giovial banchetto.
L'armi! Qua l'armi! L'armi!

FANTICCHIO
(ingenuamente, indicando l'arca)

Vi son, lì ne l'interno,
Le daghe, che portato
Abbiam lo scorso inverno
Al ballo mascherato.
Vestimmo, vi sovviene?,
Da Cesare e Pompeo...

(Si sente un forte schiamazzo nella via)

TIBURZIO
(interrompendolo)

Zitto! Su su ne viene
Un gran clamor plebeo...
Guarda da la finestra.
(F. va ed apre — con enfasi)
È il popol, che si leva!
(fra sè, abbassando la voce)
Cioè folla maldestra,
Se un *uom* non la solleva.
(a F.)
Vedi?

FANTICCHIO
(dalla finestra)

Gli è buio.

TIBURZIO

Fissa.
Non sventolan vessilli?

FANTICCHIO
(c. s.)

Oh! Non è ch'una rissa
Di popolani brilli!
(T. disilluso si raffredda — siede)
Un uomo alto e membruto
Afferra per il petto
Un mingherlin sparuto...

TIBURZIO

Ch'avrà ragion, scommetto.

FANTICCHIO
(c. s.)

Ma ve', la baraonda
Cessa... Hanno l'ale al piede...
Ah! Ecco! È qui la ronda,
Che nulla sente e vede.
Tutto è finito.

TIBURZIO

Ed ora?

FANTICCHIO

Passa una giovinetta,
Che la sua via divora.
Le tengon dietro in fretta

Un garzoncel dimesso
Ed un vecchietto arzillo...
Entrambi le son presso...
Ed il garzon l'assillo,
Che il punge, le palesa:
S'arresta ella ed ascolta,
Già prossima a la resa.
Ma il vecchio a la sua volta
Su le monete picchia,
Di cui pieno ha il farsetto,
E lei gli s'avviticchia
E lascia il giovinetto.

TIBURZIO

Solita storia! — Chiudi.
(F. eseguisce — fra sè)
La vita è rea commedia,
E quanto più la studî,
Più t'addolora e tedia.
Come il mio cor t'agogna,
Come a venir sei lento,
Sonno, in cui non si sogna!
(pausa)
Ma questo scoramento
Di quello studio effetto
Esser non può benanco?
(a F., che tosto prende un lume)
Ah! m'accompagna a letto!
Di strologar son stanco.

Troppo una fonte amara
Via dal pensier zampilla!
(avviandosi, a F. che lo segue)
La mia pozion prepara:
Morfina...

FANTICCHIO
(terminando)

... e camomilla.

TIBURZIO
(c. s.)

L'insonnia, il sai, m'accora.
(fermandosi)
Però... ve', di morfina
Tre goccie sol! Vo' ancora
Svegliarmi domattina.

(escono).

APOTEOSI

Modesto abituro. Porte a' lati e in fondo. Steso su un giaciglio il Savio *attorniato dai discepoli. Dal di fuori giungono tratto tratto i rumori d'una folla. Tempo e luogo lontani.*

Il Savio

O figli, omai la sera
Di mia giornata è giunta!

Il discepolo più giovane

No, maestro!
Rigermogliano l'erbe: è primavera,
E noi novellamente
N'andrem pe' campi, dove n'hai scoverto
L'alto mistero de le cose umane,
In cui tu leggi come in libro aperto.

Il Savio

Grazie, figliuolo; ma per me stagioni
Non vi son più. La mia
Fralezza è tal che grave
Non m'è per poco il rumorìo de' buoni,
Che pensosi di me stan su la via.

IL DISCEPOLO ANZIANO
(ruvido)

Or io li acqueto.

IL SAVIO
(raccomandando)

Ma con far soave!
(L'anziano esce dal fondo)

VOCI DA LA FOLLA
(dal di fuori)

Ecco un alunno! — Com'è scuro in volto!

L'ANZIANO
(dal di fuori, con durezza)

Popolo, porgi ascolto:
Il Savio è stanco di mortal stanchezza.

LA FOLLA
(come sopra, in coro)

Oh! noi deserti! Non chiudete, o Numi,
I larghi rivi de la sua saggezza!

L'ANZIANO
(c. s., imperioso)

O popolo, silenzio!
(cessa ogni rumore esterno)

IL SAVIO

Aspra natura,
Io domar non la seppi...
(Rientra l'anziano)
Udite, o figli,
Le mie parole estreme.
(Parla a fatica, con pause frequenti)
Noi d'ogni intorno preme
Immenso inesorabile il Mistero:
E se ne va per l'erta
Fatal l'umana gente
Sperando ognora di strappargli il velo,
E dubitando d'ogni sua scoperta.

A buon diritto: perocchè Scïenza
Ed Arte son parole, son parole
Prive di salda essenza.

È l'odïerno Vero a la dimane
Vieta menzogna, l'odïerno Bello
Non ha splendori per l'età lontane.

E la gloria, ch'a stento acquista il saggio
O l'operoso o il forte,
Ratta dilegua, come neve in Maggio.

IL PIÙ GIOVANE

Trista l'eredità del tuo pensiero!
Perchè non ci consigli
Tu di far getto de la vita?

Il Savio

O figli,
Non vi sgomenti il Vero,
Il picciol Vero consentito a noi.

De l'Orïente e de l'Occaso accolti
Ho in me i dettami, e in una
Serïe di domande angoscïose
Ei mi si sono fra le man risolti.

Poichè mi chieggo: È il mondo
L'opera saggia d'un Volere ascoso?

Il più giovane

È la credenza mia.

Il Savio

Dolce credenza, il pensier non appaga. —
È il mondo un'opra cieca,
Congiugnimento casual d'atómi
Per le plaghe del caos peregrinanti?

L'anziano

È la credenza mia.

Il Savio

Credenza austera, non appaga il core.

Il più giovane

Eppure... Odi, maestro:
Neghi tu il moto de la razza umana?

Il Savio

No; ma sai tu se avanzi
Ineluttabilmente?
O non ti par che danzi
In ridda vorticosa,
Ier ne la notte fonda, oggi a la luce,
Doman novellamente
Fra le tenébre ascosa?

L'anziano

Credo a la ridda insana.
E che? Sperate un avvenir di luce
Per questo stuol di vipere e d'allocchi,
Ch'è la famiglia umana?
Se le si giova, lacera,
Plaude, se la s'inganna.
Derisïone a chi per lei s'affanna!

Il Savio

Quest'è dolor, che s'è mutato in fiele.
Perdonategli voi, com'io perdono.

(Ripigliando il discorso)
E ne la cerchia immensa
Fra lor perennemente
Cozzano senza legge e il Bene e il Male?

L'ANZIANO

Certo; ma il mondo regge
Una dominatrice
Inesorata ferrea: la Forza.
Chi più gagliardo ha il braccio
O più l'ingegno acuto
Vince ne l'aspro arringo.

IL PIÙ GIOVANE

E il debole?

L'ANZIANO

Soccomba!
Per lui l'oscurità, per lui la tomba!

IL SAVIO

Gelido cuor, sicuro
Sei de la tua dottrina?
Ovver ne l'imo de le cose siede
Una Giustizia occulta?

IL PIÙ GIOVANE

Lasciaci questa fede!

Il Savio

Asseverar non l'oso.
Veggo bensì talora
Che ne le reti sue s'impiglia il tristo:
Ma l'ho del pari visto
E vivere e morir vittorïoso.

Il più giovane

Maestro, tu suggelli
Gl'insegnamenti tuoi con una sola
Mesta parola: il Nulla!

Il Savio

Sì, il Nulla nel pensier, non ne la vita!
Imperocchè vi dico:

Non indulgete al vol de l'intelletto!
Nè cupidigia di scïenza i liberi
Moti de la natura
Vi soffochi nel petto!

Non indagate la Cagione oscura,
Che rotear fa i mondi!
Voi non alletti il Ieri,
Nè desiderio del Doman v'inondi!

Non adergete improvvidi i pensieri
A le Misterïose,
Che stretto in pugno chiudono l'enigma,
Ch'incombe sovra i cor, sovra le cose!

L'ora, che fugge, e il breve
Spazio, che il guardo abbraccia: ecco l'umano
Dominio! È sogno il resto,
Il resto è fumo ed ombra e rumor vano!

E coltivate la modesta aiuola,
Che v'assegnò natura:
Chè l'Opera le membra afforza e indura,
E la fatica misurata il lago
Del core a l'uomo acqueta,
Sì ch'ama gli altri, di sè stesso pago.

E s'informino gli atti e le parole
Vostre a sincerità: chè la menzogna
Contro di noi si torce,
Ed, arbor maledetta,
Una micidïale
Ombra sul viver getta.

E dolce abbiate il core,
Imperocchè vi dico:
È la malvagità pena a sè stessa,
Premio a sè stesso è Amore.

Nè rifuggite da' comuni affetti,
Però che l'uom s'allegra
A rispecchiarsi ne l'ingenua prole,
Onde d'anelli nuovi
La catena de gli esseri s'integra.

E onorate la donna. Voi codardi
Ardete a lei l'incenso,
Quando vi fruga la follia del senso,

Per dileggiarla poi codardamente.
Onorate la donna: a chi l'onora
Essa del duol ne l'ora
Largirà la parola ausiliatrice.

I DISCEPOLI
(con sospiri sommessi)

O madre! — O sposa! — O suora!

IL SAVIO

E siate verso l'uom benevolenti:
Ei v'è fratello e, come voi, morrà.
Siate ver lui benevolenti: messe
D'amore il seme de l'amor ne dà.

L'ANZIANO

Tu l'uomo inerme invii tra la ferocia
Universale e l'universo inganno!
Perchè non gli palesi
Che i simili con tosco
La tenerezza sua ripagheranno?

IL SAVIO

Tu m'addolori! Va, ti riconosco,
Nata al comando indocile natura!
Se te l'evento aiuti,

Avrai l'impero,... e la maggior sventura
Avrai, che l'uomo affanni:
Doversi dire: « O cuor, tu mi condanni! ».

Umili siate, o figli,
Nè vi seduca la grandezza umana.
Folle chi la sospira!
La superbia de' suoi paludamenti
Nasconde l'odio, la tristezza, l'ira.

Figli, benigni siate,
Imperocchè vi dico:

Tutto nel mondo è vano:
Ma il pianto asterso da l'altrui pupille
Ne l'anima un profumo
Lascia così soave
E sì tenace, che la vita nostra
Perennemente fa parer men grave.

Tutto nel mondo è vano:
Ma la parola del perdon concesso
Lenta da sè sprigiona
Un'armonia squisita,
Che non si perde, e suona
Nel memore pensier consolatrice.

Tutto nel mondo è vano:
Ma il sacrificio per altrui compiuto
Ne l'anima profondo
Imprime il solco d'una luce pura,
Che non s'offusca, e splende
Consolatrice fin che il viver dura.

Amate! Amate! È la parola mia,
La mia parola estrema!

(Pausa)

Ora voglio posar per brevi istanti.

(Si copre il volto col lembo del mantello)

IL PIÙ GIOVANE
(piangendo)

O padre nostro!

ALCUNI DISCEPOLI
(sgomenti)

Immoto giace?!

L'ANZIANO
(lo scopre, e si curva su di lui — poi alzandosi, con fredda solennità)

È morto.

IL PIÙ GIOVANE
(come sopra)

Addio, maestro! Posa
In pace... eternamente!

I DISCEPOLI

Oh! lutto immenso!

IL PIÙ GIOVANE
(c. s.)

Ricordati di noi,
Ch'andrem smarriti per le vie del mondo
Senza la scorta de' dettami tuoi.

PARTE DE' DISCEPOLI

Oh! santo!

ALTRA PARTE

Oh! santo!

TUTTI

Oh! santo!

L'ANZIANO
(si fa innanzi, bruscamente)

Tregua, fratelli, al pianto!
Tempo n'avanza a lacrimare. Or tosto
Celiamo il corpo. Questa
Notte il sepellirem ne la foresta.

ALCUNI DISCEPOLI

Ma perchè?!

L'ANZIANO
(imperioso)

Secondatemi!

(Due discepoli trafugano il cadavere per una porta laterale. L'anziano esce dal fondo: poscia dal di fuori con voce solenne)

Fedeli...

VOCI DA LA FOLLA
(dal di fuori)

Vive? — Respira? — È spento?

L'ANZIANO
(come sopra)

Inopinato ne percote evento.
Ne la dottrina scesa a lui da' cieli
Ne ammaestrava il Duce,
E noi registravam le sue parole,
Quand'ecco s'empie la magion di luce
Splendida più del sole.

IL PIÙ GIOVANE
(insospettito)

Qual favola egli tesse?

L'ANZIANO
(c. s.)

A terra ci gettiam subitamente,
Conscî del Dio presente:

Ma poco il baglior dura,
E, quando al suo svanir noi timorosi
Del celestial messaggio
Lenti leviamo il viso,
Vuoto ne appare il letticciuol del Saggio.

LA FOLLA
(c. s.)

Oh! maraviglia!

UN DISCEPOLO
(non senza ammirazione)

Il tristo!

IL PIÙ GIOVANE
(sdegnato)

Ah! ciurmatore,
Non sarà mai...
(fa per slanciarsi fuori)

ALTRO DISCEPOLO
(arrestandolo)

T'accheta!
T'accheta! Opporsi è danno.
Odi? La turba freme,
E tutta un sacro la pervade orrore.
Pericoloso disvelar l'inganno!

Questa n'attende sorte:
O da la fede popolar l'incenso,
O da la furia popolar la morte.

L'ANZIANO
(dal di fuori, con voce tonante)

Or chi di voi nol sente?
Nume novello l'hanno i Numi accolto.
O popolo, l'adora!

IL PIÙ GIOVANE
(con amarezza)

E docile lo segue il gregge stolto!

LA FOLLA
(dal di fuori, in coro)

Da le superne sedi,
Che son la tua dimora,
Guarda codesta aiuola,
Padre: e, se sdegni i nostri, ascolta i preghi
Di questi eredi de la tua parola!

L'ANZIANO
(come sopra)

Oriam, fratelli!

I DISCEPOLI
(prostrandosi)

Oriamo!

L'ANZIANO
(spalanca dal di fuori la porta centrale — poi di sul limitare, rivolto alla folla)

E voi cogliete, turbe pie, l'istante
De la divina ascesa,
E venerate le vestigia sante.

(La folla in preda al terror religioso entra con peritanza nell'abituro).

SECOLO VENTESIMO

Notte. Gran salone nel Palazzo ex-Reale illuminato e addobbato grossolanamente (palloncini colorati, fiori di carta, ecc.). Al di fuori nevica. — Luogo e tempo: La capitale d'uno staterello nel Nord d'Europa — un inverno nel sec. XX.

SCENA I.

Il Maggiordomo del Palazzo *sta ciarlando cogli operai, che hanno atteso agli addobbi.*

Il Maggiordomo

V'è dunque ignoto al tutto il putiferio?

1° operaio

E che volete che da noi si sappia?
Veniam da lungi. « A la città » dicevano

« Del lavoro ce n'è per vecchi e giovani. »
E noi tosto accorremmo...

IL MAGGIORDOMO

Orbene uditemi.
Da lungo tempo qui sotto la cenere
Covava il foco,... e avean ragion da vendere.
L'era una baraonda, un vituperio:
Ladri impudenti gli uffiziali pubblici:
I magistrati, sordi e ciechi pe'
Grandi, feroci contro i rei minuscoli:
I cittadini, che mandava il popolo
A parlamento, farabutti o stolidi:
Poi così grave de' balzelli il carico
Che gli opifizî si chiudeano e i fondaci,
Onde i pezzenti e gli ozïosi innumeri.
La fame insomma qui regnava...

2° OPERAIO

Proprio!

IL MAGGIORDOMO

Però che d'ora in poi tutti si cibino,
Sarà,... ma... sono vecchio, e quindi incredulo.
Comunque — a perder pazïenza furono

Primi i mercanti d'ogni risma e genere,
Onde a la chetichella insieme ordirono
Questa, ch'han battezzata i begli spiriti
« La rivoluzïon co le pantofole ».
Conscî che l'oro de l'imprese è l'anima,
Sotto mentito nome azioni emisero,
E, raccolto un bel gruzzolo, assoldarono
Quanti affamati loro offriva il lastrico.

3° OPERAIO

Era, s'intende, un favoloso esercito.

IL MAGGIORDOMO

Ma imbelle contro regolar milizia:
E di questa perciò tastaron gli animi.
Promisero, adulâr,... fors'anco diedero...,
E l'astension di lei s'assicurarono.
Quindi, afferrata l'occasion propizia
Che la coppia regal vagava all'estero
Ed era muta l'Assemblea cambiatasi
In covo (a lor parer) d'aristocratici,
Del governo — or fa un mese — impadronironsi,
Con buon nerbo di gente a' luoghi debiti
Le resistenze, ch'apparian, repressero,
E così combinarono il negozio,
Cioè la fondazion de la nuovissima
Industriale e Commercial Repubblica.

Or che cosa faran...

(Si sente dal di sotto il rumore d'una vettura e il tintinnio d'un campanello elettrico)

Ma ecco arrivano
I Commissarî-capi... Ritiratevi.

(Artifices exeunt).

SCENA II.

Entrano i tre COMMISSARI-CAPI, *vestiti a festa, non eleganti. Il* MAGGIORDOMO.

I COMMISSARIO
(che ha in mano delle carte — al II Com.)

Collega, guardi un po' se tutto è in ordine:
Io scorro intanto queste carte or giunteci.
(al III Com.)
Vuole aiutarmi?

III COMMISSARIO

Volentier, s'immagini.

IL MAGGIORDOMO
(mostrando in giro gli addobbi — al II Com.)

Vede, Eccellenza...

I Commissario
(che ha sentito)

Che Eccellenza? I titoli
Sono aboliti.

II Commissario
(con dolcezza, al M.)

Sì, buon uomo, i titoli
Sono aboliti. Ma però non siatene
Mortificato: non ne vado in collera.

Il Maggiordomo
(a mezza voce)

Grazie, Eccellenza!...
(poi estraendo e rimettendogli un foglio)
Ah! mi scordavo! Da
Parte del mio superïor diretto.

I Commissario
(che ha visto)

Che c'è?

II Commissario
(data una scorsa al foglio — con ironia)

Al Sovrintendente di Palazzo,
Ne la sua qualità d'artista celebre,
Preme di dichiarar ch'a suo giudizio

(accennando a' fiori di carta)
Queste ghirlande su gli arazzi autentici
Sono decorazion d'un gusto pessimo.
(Al Maggiordomo — con ira)
Voi le ordinammo, dunque a *noi* talentano.
È artista? Orbene a nostro nome ditegli
Che in lui riconosciam soltanto il pubblico
Uffizïal, che d'obbedire ha l'obbligo,
E non tollererem che col pretesto
De l'arte, come pria, si faccia sperpero
Del pubblico danar... Potete andarvene.
(Il Maggiordomo si ritira inchinandosi)

SCENA III.

I TRE COMMISSARI.

II COMMISSARIO
(al I Com.)

Ci sono novità?

I COMMISSARIO

Nïente... Ah! c'è
Una missiva confidenzïale
Del Preposto alle bande accogliticcie.
(legge)
« Signori Commissarî, in conciliaboli

« Continüi sorprendo i nostri uomini.
« Par che qualcosa fra di lor combinino,
« E nasconder non so le inquietudini... »

II Commissario
(interrompendo)

Ma che sogna quest'uom? Le fedelissime
Nostre bande!

III Commissario

Il Preposto è accorto, energico,
Ma ha pieno il capo di sospetti e fisime.

I Commissario

No, davvero non c'è da impensierirsene.
Pel resto tutto ben procede. All'estero
Senza difficoltà ci riconoscono:
Hanno capito subito che noi
Siamo un governo regolar, sollecito
Del pubblico benessere e dell'ordine.
Solo a l'interno de' giornali trovano
Ch'abbiamo un modo singolar d'intendere
La libertà. La libertà! Già, credono
Che si governi con sonore chiacchere!

II Commissario

Ma li sopprimerem, se ci molestano.

I Commissario

E in che la vïoliam la libertà?
Certo, alleviando di balzelli i poveri,...

II Commissario
(continuando)

Fummo costretti sovra i ricchi a premere.

I Commissario

Naturalmente, chè lo Stato è macchina
Vorace e non si muove a suon di massime.
Certo, a incremento de le nostre industrie,
Demmo a' privati de' paterni moniti...

II Commissario
(sorridendo)

Moniti un poco somiglianti ad ordini.

I Commissario

Così stassera per esempio splendida
Diamo una festa... Per mania di spassi?

III Commissario

Oh! i nostri spassi, a dire il ver, sarebbero
Ben altri!

I Commissario

Dunque? Per ragion politiche.

II Commissario
(piano, al III)

E nuovamente ce le vuol ripetere!

III Commissario
(c. s., al II)

Bisogna pur che giorno e notte scattedri!

I Commissario

Primo: mostrar la sicurezza nostra,
Che di solennizzar ci assente l'ordine
Nuovo di cose instaürato. *Poi:*
Far noto il largo, che troviam consenso
Pur fra le classi agiate. *Terzo...*

II Commissario
(fra sè, con soddisfazione)

... ed ultimo!

I Commissario

Aiutare il commercio e grande e piccolo.
Perciò invitato abbiam gli aristocratici...

III Commissario

Ma verranno?

I Commissario

Oh! verranno! E noi *pregandoli*...

II Commissario
(sorridendo)

Già, con preghiere, che parean minaccie,...

I Commissario
(continuando)

... Che ci onorasser de la lor presenza,
Non mancammo di dir che graditissimo
Ci sarebbe il maggior sfarzo possibile.
Così saranno a mille e vesti e ninnoli
E gemme, ch'usciran da' nostri fondaci. —
Ma già comincian le carrozze a giungere.
(Se ne ode difatti il rumore)

Arrivan gl'invitati... Riceviamoli
Con un contegno insiem severo e affabile.

II Commissario
(piano, al III, con ironia)

Son giusto cose, che fra lor s'accordano.

SCENA IV.

Entrano gl'invitati: coppie e uomini soli. Scambio d'inchini e riverenze. Il salone si popola. I Commissari *circolano salutati... a distanza. Freddezza glaciale. Qua e là dialoghi a mezza voce.*

Una coppia si unisce a un gruppo di cavalieri e dame, e la signora ne saluta una porgendole la sinistra.

1ª Signora

Ah! *ma chère*, anche voi?

2ª Signora

Come sottrarvisi?
L'invito era redatto in tali termini...

1ª Signora

Almen d'imporci il lor ballo si fossero
Accontentati...

Un giovanotto

C'è dell'altro?

1ª Signora

I messi,
Apportatori de l'invito, vollero
Veder la veste, che indossata avrei.
Poscia: « Ma come? Vuol venir con un
« Abbigliamento usato? » Al più due volte
L'avevo messo. « L'operaie nostre
« De la mancanza di lavor si lagnano! »
Insomma, bisognò farsene un altro.

2ª Signora

E da me? Ispezionarono gli armadî,
Poi l'un de' messi mostrandomi scampoli
Di stoffe da' color vivaci orribili:
« Per queste mercanzie, cui non sorrise
« De la moda il favor, le nostre fabbriche
« Chieser l'appoggio de le autorità.
« Sarebbe un operar da cittadina
« Buona il comprarne. »

1ª Signora

E ne compraste?

2ª Signora
(costernata)

Subito!

3ª Signora

Io m'era rassegnata a farmi un abito,
Ma lo volea di Stark, l'insuperabile
Nostro *coupeur*. Non ci fu verso. I messi:
« Con tante sarte paesane proprio
« Occorre lo stranier... Ma si vergognino! »
E servirsi in città fu necessario.

1ª Signora
(a' cavalieri del gruppo)

E tollerate tutto ciò voi, uomini?

Un signore maturo

À mauvais jeu...

1ª Signora
(non senz'ira)

... bonne mine!

IL SIGNORE MATURO

Già, baronessa:
E il meglio è l'obbedir per cattivarseli.

1ª SIGNORA

Oh! c'est affreux!

2ª SIGNORA

Vraiment!

3ª SIGNORA

Che schiavitù!

Una coppia, che passeggia

LA DAMA

Sento del mar la nostalgia!

IL CAVALIERE

L'immagino!

LA DAMA
(con tristezza)

Ma quest'inverno del Mediterraneo
Non se ne parla!

IL CAVALIERE

Come mai?

LA DAMA
(accennando a' Commissarî poco lontani)

C'è il *veto.*
Allorchè domandammo i passaporti,
« Vogliono viaggiar? Perchè? » ci chiesero.
— « Eh! per diporto. » — « Non possiam permettere
« Che si viaggi per diporto. » — « Ed anche
« Per ragion di salute: io son *souffrante...* » —
« Non si direbbe... Tuttavia... benissimo...,
« La farem visitar da' nostri medici. »
Io sottopormi ad una prova simile?
Dissi: « No, resto. » Ed essi: « Meglio. In patria
« Il proprio danar lo s'ha da spendere. »

IL CAVALIERE

Ci vorrà dunque una ragion per muovere?
Ma allor Parigi? Ed il *Grand prix?*

LA DAMA

E Biárritz?

Un crocchio di signori

UNO

Avete visto che *buffet* ridicolo?

UN ALTRO

Meschino!

UN ALTRO

E roba nazional *for ever!*

UN VECCHIO ELEGANTE

Ah! sentite, a proposito! Il colloquio,
Ch'ebbi col Delegato a le cibarie,
È degno d'esser tramandato a' posteri.
Il Delegato: « Lei per certo avrà
« Una cantina ben fornita? » — « Sì,
« Non c'è mal. » — « Quali vini? » — « Ma che so...,
« Del Bordò,... del Chably,... dello Sciampagna...» —
« Vini francesi! » e digrignava i denti. —

« Però non faccio torto alla Germania:
« Ci ho pur del vin del Reno... ». E il Delegato
Con sdegno patriottico: « Le vigne
« Nostre non danno vini squisitissimi? » —
« Oh! non dico di no!... Ma lo Sciampagna... » —
« Se ne fabbrica qui dell'eccellente. » —
« Ma certe cose..., per esempio l'ostriche...,
« Il mare nazional non ce l'abbiamo. » —
« È vero... Si vedrà, se mai convenga
« Di lasciarle introdur... con un fortissimo
« Dazio. Ma per intanto Lor s'astengano
« Di provvedersi di cibarie all'estero:
« Consumino in paese. » — Insomma, nutrono
Un sì feroce amor per ciò, ch'è indigeno
Ed è nostrano, che per po' non davano
Persin lo sfratto a le bellezze esotiche.
Sapete voi chi le salvò? La Stewart...

UN GIOVANE

Ah! la *chanteuse!*

IL VECCHIO ELEGANTE
(annuendo)

È suddita britannica,
Quindi ricorse al plenipotenziario,
Cui, com'è noto,... piace assai la musica:
(risa degli uditori — continuando con burlesca serietà)
A' nostri reggitor parve superfluo

Di dichiarar la guerra al Regno unito,
E per non incappare in casi simili
Pur tutte l'altre insiem con lei lasciarono.

UNO DEL CROCCHIO

Sempre lo stesso *pince-sans-rire* voi, Conte!

Due giovani, che passano a braccetto

L'UNO

Io non volea venir. Lor dissi: « Scusino...
« Dovrei trovarmi co la mia... Capiscono? »
Che! Fiato al vento. Ne la lor malizia,
Ci videro un pretesto per nascondere
La scarsa simpatia per la Repubblica!
Ma presto scapperò: non so resistere.
Ah! quest'amore mi sconvolge l'anima!

L'ALTRO

Frena gli entusïasmi. A noi s'accostano
I Commissarî-capi... E se credessero
Oggetto de' sospir... la Monarchia?

I Commissarî s'avvicinano a un gruppo numeroso di cavalieri e dame

I Commissario

Oh! ma, signori miei, Lor sono gelidi!
E in tal freddezza si vedrà l'indizio
D'una segreta avversïon per gli ordini,
Ch'assicurano al popolo il benessere!

Un giovane
(con arroganza)

E che? Dovremmo forse far gli acrobati
Per mostrarci devoti a la Repubblica?

I Commissario
(con far remissivo)

Oh! tanto non chiediam! Ma un po' di brio...

Un signore maturo

Comincino le danze, e li vedrete
Scuotersi...

I Commissario

Buona idèa!
(Corre presso l'orchestra nascosta in un angolo dietro arbusti)
Maestro, un valzer!
L'orchestra eseguisce. S'intrecciano le danze.

Dice Il Valzer

Incantesimo blando, follia,
Nel tuo vortice l'anime attira,
E, conquise a la dolce malia,
Tu le aggira, le aggira, le aggira...

Soavissima vibra e risuona
L'eco lunga d'un lungo desio,
Ed il corpo ed il cor s'abbandona.
Oh! l'amore! Oh! l'ebbrezza! Oh! l'oblio!

Tintinnio furioso di campanelli elettrici. Dal di fuori giungono clamori confusi. S'interrompono le danze.

Una dama
(impaurita)

Qual rumor!!

Un'altra
(c. s.)

Ma che c'è?

Un signore
(che è accorso ad una finestra)

Misericordia!

Quanta gente!

ALTRA DAMA
(con terrore)

O mio Dio!

I COMMISSARIO

Corro al telefono!
(Esce, poi dopo alcuni istanti di attesa angosciosa ritorna — Agitatissimo).
Non si comprende nulla... Mi pervennero
Soltanto a sbalzi de le frasi rotte:
« Rivolta aperta... Resistenza inutile...
« Le comunicazion tutte tagliate...
« Questa sfuggita sol per caso...» A un tratto
Un secco suon metallico: il telefono
Non funzionava più!...

DAME

Fuggiam!

CAVALIERI

Fuggiamo!

SCENA V.

Irrompe nel salone un'orda di gente (uomini e donne) poveramente vestita, ma armata di rivoltelle, pugnali e picche.

II Commissario
(annichilito)

Le nostre bande!

S'avanza colla rivoltella spianata un popolano, che dal fare mostra di essere

Il capo

Fermi tutti!... E badino
Di non tentar difesa o fuga!... In nostra
Mano è il Palazzo, e vi facciamo buona
Guardia!
(ad alcuni de' suoi, che tosto li circondano)
De' Commissarî assicuratevi!

I Commissario
(atterrito)

Ed il Preposto?

II Commissario
(c. s.)

Ed i Vicarî nostri?

IL CAPO
(beffardo)

Li abbiamo presi caldi caldi in letto.

I COMMISSARIO

Ah! scellerati!

II COMMISSARIO

Ma perchè?

III COMMISSARIO

Perchè?

IL CAPO

Perchè? Vogliamo comandar pur noi.
L'impadronirsi del governo è facile
Cosa: voi foste i primi ad insegnarcelo.
Ah! credevate che per quella misera
Mercede fatto noi avremmo il comodo
Vostro in eterno?
(Agli uomini, che circondano i Commissarî)
Portateli al Mastio!

(I Commissarî vengono trascinati fuori).

SCENA VI.

GL' INVITATI E I POPOLANI.

IL CAPO
(rivolgendosi agl'invitati)

O quanto a voi, signori, abbiam de' conti
Vecchi da regolar. Soverchiamente
Co la superbia de le vostre pompe
Faceste oltraggio a la miseria nostra!

UN SIGNORE
(come scusandosi)

Noi vi facemmo oltraggio? Oibò!

ALTRO SIGNORE
(c. s.)

Ma chi
Ha mai pensato a voi?

IL CAPO
(con ira)

Nessuno, appunto!

UNA DAMA
(implorando)

Ripararem! Pietà!

UNA POPOLANA

L'aveste voi?
No, nessuna pietà per gli spietati!

ALTRA DAMA
(c. s.)

Non fateci del mal!... Tutti gli averi
Nostri saran per voi, ma risparmiateci!

IL CAPO
(ruvido, ma più calmo)

Questo è un savio parlar!... Ma per intanto
Risponderanno le persone vostre
De le vostre promesse. Al Mastio!

GLI ALTRI POPOLANI
(facendogli eco)

Al Mastio!

UN SIGNORE
(rassegnandosi)

Fate avanzare le carrozze...

UNA POPOLANA

Che
Carrozze! A piedi ci si va!

UNA DAMA

Con questo
Freddo?

LA POPOLANA

Con questo freddo!

ALTRA DAMA
(supplichevole)

Lascerete
Che s'indossino almeno le *sorties*...

UN POPOLANO
(rozzamente)

Spiegatevi!

LA DAMA
(tremante)

I mantelli!...
I popolani si guardano esitando.

UNO
(quasi cedendo)

Via...

UNA POPOLANA

Ma che!
Così ci avete da venire. Noi
Abbiamo forse le... Come si chiamano?

LA DAMA
(tremando)

Le *sorties*...

LA POPOLANA

... le *sorties* ne le casupole
Nostre squallide e buie, ove ci muoiono
I figliuoli dal freddo e da l'inedia?

LE ALTRE POPOLANE

Ha ragion! — Sì! — Nïente!

I POPOLANI

Al Mastio! Al Mastio!

Gl'invitati escono spinti da' popolani. Il salone si vuota lentamente. A un tratto s'accorge del Maggiordomo, che se ne sta in un angolo,

UN POPOLANO

E voi chi siete?

IL MAGGIORDOMO

Il Maggiorduom!

IL POPOLANO

Cioè,
Malgrado quei galloni, uno di noi.
(Ponendogli una mano sulla spalla)
Ben, rimanete pure!
(Ad alcuni invitati ritardatarî)
E voi avanti!
(esce).

SCENA VII.

Il Maggiordomo *solo.*

Uno di loro!... Meno mal!... M'adottano!
Ciò m'assicura pel doman!
(S'accosta ad una finestra e guarda di dietro i vetri)
Che orrore!

Al di fuori. Non scende più la neve, ma ne son piene le vie. Cielo stellato. Dall'alto

Le lampade elettriche *sussurrano:*

Dacchè la luce noi versiam, giammai
Illuminammo più bizzarra scena!
Oh! ne la notte gelida e serena
Come, o corteo fantastico, tu vai!

Attorno attorno una legion compatta
Di miseri: — nel mezzo imprigionate
Esili forme, forme delicate,
L'onta e il decoro de l'umana schiatta.

Sotto il cappel lucente i cavalieri
Han livida e contorta la figura
Dal freddo, dal dolor, da la paura.
Oh! lugubri sul bianco abiti neri!

Le gardenie fragranti e le camelie
Muoiono ne l'occhiel de le marsine.
Come remote da le fronti chine,
O rigide fierezze, o vaghe celie!

Le dame strette de' compagni al fianco
Van co le spalle e co le braccia nude
Sotto il flagello de la brezza rude,
Fatte più smorte dal fulgor del bianco.

Van lagrimose, e affondan ne la mota
E ne la neve i serici calzari.
O cocchi! O stanze tepide da' rari
Fiori! O soavità, come remota!

Attorno attorno orribili figure,
Figure scarne, su cui freddo e fame
Lasciaron solchi e ne lasciâr le brame
Insazïate e le fatiche dure.

Folla lacera lurida, che bieca
E non ben paga di cacciare innanzi
Quei, che i felici furono pur dianzi,
Co l'arme in pugno li minaccia e impreca.

E noi, parvenze de la Forza oscura,
Da le gemme, ch'adornano le belle,
E da le canne de le rivoltelle,
Indifferenti come te, Natura,

Traggiam bagliori vividi e fugaci.
Imperocchè tu pur, Madre possente,
De la feroce e pazza umana gente
I moti guardi, non li curi e taci.

Breve pausa. Al di dentro.

IL MAGGIORDOMO

Sono scomparsi!... La quiete regna!...
Andiamo a riposar!... Olà ragazzi!
(Accorrono dei domestici)
Spegnete i lumi!
(I domestici s'accingono alla bisogna)

UN DOMESTICO
(al Maggiordomo)

Dunque, Mastro, abbiamo
Nuovi padroni?

IL MAGGIORDOMO

Già, nuovi padroni!

ALTRO DOMESTICO

E dureranno?

IL MAGGIORDOMO

Oh! dureran... *(a parte)* finchè,
Ripullulate di per sè dal basso,
Ad atterrarli furibonde insorgano
Schiere novelle di novelli miseri.
(Exeunt omnes).

REDENZIONE

Un poggio, sul quale sorge in mezzo al verde cupo degli alberi un tempio marmoreo. In basso la linea azzurra del mare.

Sulla gradinata del tempio giace prona una donna avvolta in fitti veli.

È l'alba. Esce dalla porta centrale del tempio e la spalanca un giovane sacerdote biancovestito, che avanzandosi sotto il peristilio s'accorge della donna stesa sulla scalea.

IL SACERDOTE
(dall'alto della scalea)

Chi sei, straniera? Donde vieni? Quale
È la tua schiatta?

LA DONNA
(senza rizzarsi)

Che t'importa il nome?
O sacerdote, io sono una mortale...

Una mortale dal dolore affranta.

IL SACERDOTE
(fra sè)

La strana voce!
(discende la scalea — alla donna)
Sorgi. Io non so come
Potrò lenir l'angoscia tua, ma tanta

Pietà m'ispiri ch'a parlar t'invito,
Se dal racconto de le tue sventure
L'affanno in core ti sarà sopito.

LA DONNA

Iernotte giunsi, e lunga via percorsi:
Ma quando il tempio da le linee pure
Ne la tenèbra biancheggiare io scorsi,

Ho la stanchezza mia dimenticata,
E in quel silenzio pauroso arcano
Al mio dolor mi sono abbandonata.

Tutta la notte singhiozzai protesa
Su questi marmi, cui chiedetti invano
Il refrigerio de la fronte accesa...

IL SACERDOTE

E che aspettavi?

LA DONNA
(con peritanza)

Il tuo venir... Sapeva
Che tu le porte del delubro schiudi.

IL SACERDOTE

Il mio venire?... Ma chi sei? Solleva

Il vel misterïoso, in cui t'ascondi,
Sì ch'a lo sguardo ogni sentier precludi.

LA DONNA

Prima ch'io mi ti scopra, a me rispondi.

O sacerdote, una colpevol sono.
Or dimmi: credi che la colpa, quale
Ella si sia, non meriti perdono?

IL SACERDOTE

Il mio cor ti risponde: Inesorato
Esser può il Nume, ma non può il mortale,
Il cui cammino è fra gli error segnato.

LA DONNA

O sacerdote, tu sei giusto e pio.
Orbene figgi in me lo sguardo, e poi
Ascolta la cagion del venir mio.
(Si scopre)

IL SACERDOTE

Ah! ti ravviso, ti ravviso... Oh! quanto
È radïoso de' grand'occhi tuoi,
De' tuoi grandi fatali occhi l'incanto!

Tu sei...

LA DONNA

No! Taci... Deh! non far che in questa
Augusta solitudine remota
Suoni il mio nome!... Tu lo sai che in festa,

In turpe festa i giorni miei trascorsi:
Ed (orribile a dirsi) in quella mota
Io frivola vivea senza rimorsi.

Ma un dì venne a mie case (anzi nolente
Vel trassero gli amici) un giovinetto,
Ed al mio desco si sedè silente.

Fui sua: chè acceso de la mia bellezza
Ei serpeggiare si sentì nel petto
Il desiderio d'una folle ebbrezza.

Ma in quell'ora fuggevole per lui,
Per me indimenticabile e divina
Io conobbi l'amore e un'altra fui.

Ebbi orror del mio fasto inverecondo,
E lentamente risalii la china,
Chè d'ogni colpa ero discesa al fondo.

Non più conviti, non più canti o suoni,
Poichè volevo guadagnar l'altezza
Co l'osservanza de' costumi buoni.

Ed, al mio corpo non potendo ormai
La primitiva ridonar purezza,
L'anima tutta mi rinnovellai:

Chè nel segreto di solinghe stanze
Mi profumava il cor la fioritura
Delizïosa de le mie speranze.

Poscia in traccia di lui, del sospirato,
Che ne la notte d'una vita impura
Aveva il raggio de l'amor versato,

Andai raminga. E lo rinvenni. Ed ora
Tutto l'essere mio ver lui s'eleva
E piange e trema e supplicando implora.

Per il rimorso, che i miei dì travaglia,
Per la fatica, che il mio fianco aggreva,
Per quest'amor, che niun amore uguaglia,

Fa, sospirato, che la sacra aurora
Spuntatami nel cor per opra tua
Si cambî in luce, che l'occaso ignora.

Guardami: giaccio a' piedi tuoi contrita.
Fa, sospirato, che per opra tua
Mi rassereni l'onestà la vita.

(Pausa breve)

IL SACERDOTE
(con tristezza)

Tu m'ami, e grazie l'alma mia ti rende,
Però che m'offri inestimabil cosa,
Il cor, ch'a niuna potestà s'arrende.

Tu soffri, e il duol dà teneri fulgori
A la bellezza tua maravigliosa,
Sì come il pianto de la notte a' fiori.

Tu soffri e preghi! Tu sei bella e m'ami!
Oh! s'a me in core la pietà potesse
Liberamente stendere i suoi rami!...

LA DONNA

Misera me!... Soccorrermi ricusi!...
Non sei sicuro de le mie promesse?
Od i sentieri del tuo cor m'ha chiusi

Un novo affetto?...

Il SACERDOTE

No: deserto ho il core.

LA DONNA

Religïone tel divieta?

IL SACERDOTE

Il Nume,
Ch'ama la vita, non avversa amore.

LA DONNA

Dunque? Svelami tutto il tuo pensiero
Apertamente!

IL SACERDOTE

Quest'è il mio costume...
Ma bada: è triste e dura cosa il vero!

LA DONNA

E sia! Lo bramo.

IL SACERDOTE

Poi che a questa volta
Oggi non trae la folla, e i sacerdoti
Il mattutino attendono, m'ascolta.

(Parla mesto e grave, ma senza asprezza: così sempre)

Io sono il figlio de l'epoche tarde,
Che tutti tentano i pelaghi ignoti,
Poscia nel dubbio s'adagian beffarde.

E pari all'età mia (poichè fattura
Varia del tempo è l'uom: la donna sola
È immutabile frutto di natura)

Ho ricercato de le cose il fondo,
Ma non mi rivelò la sua parola
L'enigma oscuro, ch'è nel cuor del mondo.

Per le silenti vie de l'universo
Ho chiamato il Signore... Ei non rispose.
Per gli spazî il mio grido andò disperso,

E de la fede lo spirtal tesoro
Tenacemente al guardo mio s'ascose.
Esiste? Ignoro. Non esiste? Ignoro.

LA DONNA

Odi: ministro non sei tu del Nume?

IL SACERDOTE

Servo la fede altrui, non già la mia.
(ripigliando)
Ma, se cercato ho vanamente il Lume,

Tanta del picciol vero ho parte appresa
Che sono stanco de la lunga via,
E l'ignoranza ed il saper mi pesa.

Son d'idoli deserti e terra e cielo,
E in me son mute le preghiere e i canti.
All'anima de l'uomo ho tolto il velo

De' vecchi sogni, che le fan difesa,
E me la vidi trepidar davanti
Ne la sua turpe nudità sorpresa.

Che sia la febbre de l'amor m'è noto:
È forza, che ne' visceri s'addensa
Desiderosa di cambiarsi in moto.

E dessa vibra ne la tua parola:
Ma è fiamma breve, che divampa intensa,
E in una spira di fumo s'invola.

La donna

Me sventurata! Ne l'amor non crede!

Il sacerdote

Sì, nel tumulto de' vitali spirti
Un ciel tu scorgi, e l'occhio mio nol vede:

Ma se il vedesse, visïon sarebbe
Vana: nel volo non potrei seguirti,
Sì densa e folta e tenebrosa crebbe

A me de' dubbî la foresta in core.

LA DONNA
(desolata)

Ei dubita!!... Per lui son menzognera!
E il lungo pianto, che versai, l'orrore,

Che di me stessa risentii, fu vano!

IL SACERDOTE

No, poverella mia, ti so sincera!
Ma so che ad ingannarsi il core umano

Adopera sottili accorgimenti
Più che non usi ad ingannare altrui.
E tu t'illudi... *(si ferma)*

LA DONNA
(con ansia)

M'illudo...

IL SACERDOTE

Consenti

Ch'io più non dica...

LA DONNA

No! Prosegui...

IL SACERDOTE

Lascia!
Aspro già troppo, mal mio grado, io fui.

LA DONNA

Tu mi raddoppî dentro al cuor l'ambascia!

Perchè non osi il tuo pensiero aprirmi?
Che mai di spaventevole vi siede?

IL SACERDOTE

Nulla,... ma grave ti sarà l'udirmi.

LA DONNA

Oh! dimmi il vero!... Non me l'hai promesso?

IL SACERDOTE

Errai... La verità!!... Chi la possiede?
Soltanto quel, ch'a me par vero adesso

E forse falso mi parrà domani,
Io posso dirti.

LA DONNA

Sia che vuolsi!... Parla!

Il sacerdote

Lo vuoi?... Lo vuoi?... Non credo a' subitani
Rivolgimenti de la coscïenza.
— Ho troppo a lungo per ch'io possa amarla
Investigata la mortal semenza.

E ne le glorie de la schiatta umana,
Dietro a la forza del pensiero alato
Del par che dietro a la bontà sovrana,

Ne l'opere magnanime e stupende
Discerno l'*io* minuscolo in agguato,
Che sol sè stesso ad appagare intende. —

Noi siamo quali ci plasmò l'oscura
Necessità, cui, avidi del nume,
Abbiamo eretti nuovi altar: Natura.

Sol chi di grate fantasie si pasce
Spera che scenda ne gli abissi il lume:
Come a la colpa, a la virtù si nasce.

La donna

Intendo! Intendo!... E l'alma mia languente
È dalla luce de la tua parola
Abbarbagliata dolorosamente.

Oh! nulla, nulla nel tuo cuor risuona
(Piange)

IL SACERDOTE
(fra sè, guardandola)

Sì, v'ha una cosa certa, ahimè la sola!,
Ed è il dolore... Tuttavia...
(alla donna)
Perdona!...

Perdona!... Vorrei credere: non posso.
La mente, come il cor, non soffre impero.
Vorrei porgerti aiuto, ma non posso:

L'indagine ha il volere in me distrutto.
Nell'anima mi piomba il duol tuo fiero,
E d'alleviarlo non ho forza al tutto.

Un uom non sono, ma un fantasma vano,
Ch'oscilla incerto, e in ogni suon, che manda,
Svela il travaglio de lo spirto umano.

Epperò, conscio che dovea straziarti,
Mi ripugnava la deserta landa
Del mio pensiero e del mio cuor mostrarti.

Ma l'hai voluto. Te la schiusi. — Ignava,
D'ignavi figli genitrice è l'êra.

LA DONNA

Oh! sul tuo labbro non così sonava

Gelida e cupa la parola pria!

IL SACERDOTE

Ma la risposta del mio cor quell'era:
Or ti risponde la ragione mia.

(Pausa)

LA DONNA
(come trasognata)

Non mi rimane che d'allontanarmi...
Ho tutta la persona indolenzita...
In me s'è fatto un gran silenzio... Parmi

Buio il creato... Ed un terror m'inonda,
Pari al solingo, ch'ha la via smarrita
Ed erra a notte in una selva fonda.

Son così stanca!... Ed a che pro il cammino?

IL SACERDOTE
(dolente)

Ah! spirto femminil chiuso all'idea!
Avvicinare a le tue labbra il vino

Esizïale, che da' frutti acerbi
Spremesi del pensiero, io non dovea:
Or l'amarezza dentro al cuor ne serbi.

Errai pensando: « Poichè m'ama e sogna
« Un sogno di purezza, udir non deve
« Volgar profferta nè volgar menzogna. »...

Fa cor, povera mia!... Fa cor!... Se un velo
Ti par che incomba or su le cose, in breve
Si rifarà per te sereno il cielo.

Fida nel tempo! Egli distrugge e sana
Tutto, ministra e complice Natura:
Ned a lui si sottrae la doglia umana.

Non forse (o vanità de la mestizia!)
Le madri, a cui morì la creatura,
Ritrovano il cammin de la letizia?

Presto men grave ti parrà l'angoscia,
E il cuor geloso de la sua ferita,
Il pigro cuor se ne dorrà... Ma poscia

Cesserà pure quel rimpianto...

LA DONNA
(con accento strano)

Credi?...

IL SACERDOTE

Certo!... Ed un giorno sorgerai guarita.
Allora, sciolta da gli oscuri tedî,

L'anima il gaudio, ch'è ne l'aer disperso
E immemore fa l'uom del suo destino,
Accoglierà festosa, e l'universo

Novellamente ti parrà giocondo.
Addio!

(Si ritira nel tempio)

LA DONNA

Per sempre!

(Volgendo le spalle al tempio, con impeto)

O mare, o mar divino,
Dammi la pace, che mi nega il mondo!

(Si precipita verso la spiaggia)

I DUE MOMENTI

PRIMA

Notte di luna. Giardino. Su un banco di verzura seduti EGLI *ed* ESSA.

EGLI

Ho l'anima piena di pianto,
Nè so ben chiarirmi se sia
L'angoscia mondial, che penétra
Con tutti i suoi gemiti in me,

Ovver se è il mio cuor doloroso,
Che nella mondiale armonia
Discerne una nenïa tetra.
È questa la causa? O quell'è?

ESSA

Mio cuore, o mio cuor, non t'intendo.
Io so questo solo: che t'amo.
Ma l'ansia, di cui tu dolori,
Rimane un segreto per me.

EGLI

Non dirlo che tu non m'intendi.
Se m'ami, fra noi ci parliamo
Col muto linguaggio de' cuori.
L'amare un intendere egli è.

ESSA

Eppure vorrei nel mistero
Dell'anima tua penetrare.
Perchè tu di piangere agogni?
T'è nota la fonte del duol?

EGLI

Oh! il so perchè tante a me in petto
S'avvallano lagrime amare:
È un volo superbo di sogni,
Che, vinto, precipita al suol.

ESSA

O mesto, ripara al mio core!
Qui è il porto sicuro sereno!
E v'arde una fiamma, che brilla
Più viva de' raggi del sol!

L'immagini tu di che immenso
Trasporto trabocca il mio seno?
Non è nel mio sangue una stilla,
Che non appartenga a te sol!

Oh! svelami ov'hai la ferita,
Per cui tanto duol ti martella!
Lenirla saprà la mia mano,
Guarirla il mio labbro saprà.

EGLI

O buona, o dolcissima!... Oh! come
Sei bella!

ESSA

Son proprio bella?

EGLI

Un raro tu sei sovrumano
Tesoro di grazia e beltà.

E a te da l'ardor pïetoso
Un fascino vien più gagliardo.
Pietà, le dai tu quest'incanto?
Od ella tel dona, o pietà?

Nol so, non lo so. Ma che importa?
A che spinger oltre lo sguardo,
Se qui sgorga il rivo, che il pianto
Da' tristi occhi miei tergerà?

Io sento che in cor mi si leva
Un pallido riso di sole.
Sei tu, ch'a la vita mi chiami,
Che nuova una fede mi dai.

Ed io ti do intero il mio core,
Un cuor, che donarsi non suole.
Ingiungermi puoi quel, che brami:
Checchè tu mi chiegga...

ESSA
(con curiosità)

Il farai?

EGLI

Sì, tutto!

ESSA

No, tutto!... Non dirlo!...
Se cosa perversa chiedessi...

EGLI
(esitando)

Se cosa chiedessi perversa...
(risoluto)
Ma non avverrà.

ESSA

Come il sai?

EGLI

Perchè del tuo cuor la fontana
Non ha che di cielo riflessi,
Nè un'onda, che scorre sì tersa,
Di fango macchiarsi può mai.

ESSA

Tropp'oltre i mortali confini
Me l'anima tua trasfigura.
Però, sì, m'irradïa pura
E sacra una luce... Indovini?

La mia tenerezza infinita!

EGLI

Qual prova il mio cuor, che t'ascolta.

ESSA

Così s'ama solo una volta!

EGLI

Fin quando?

ESSA

Per sempre!

EGLI

O mia vita!

(S'allontanano abbracciati)

I GRILLI

(Alcuni)

Ci casca la grulla!

(Altri)

Ci crede lo scemo!

(Tutti)

Ah! l'erba trastulla
È il cibo supremo!

I GUFI

Il vero è un tiranno,
Che lacera i cor.
Si vive d'inganno...

Un gufo lontano

D'inganno si muor.

Un usignuolo

Piccola luna,
Irresistibile
È l'incantesimo,
Che in te s'aduna.

Se pura brilli,
Gemma de l'etere,
Ne l'alme un tenero
Languore instilli.

E s'a le danze
Liete de' zeffiri
I fiori mescono
Le lor fragranze,

Sboccia nel chiuso
De' cuor più gelidi
Un desiderio
Vago confuso...

E di quest'ora
Io solo i fascini
So dir coll'agile
Voce sonora!...

Coro universo

Oh! disposati in armonie superne
Canti sussurri olezzi e raggi d'or,
Arcane voci de le cose eterne!...
Amor ne' cieli!... E su la terra Amor!...

DOPO

Mattino luminoso in villa. Camera con ampie finestre, da cui si vede al basso una città operosa. Essa *sdraiata su un divano,* Egli *in piedi presso una finestra.*

Egli

De l'aura mattutina scende la possa occulta
A ristorarmi l'intime fibre ne l'arso petto:
Il sangue, in prima torpido, ne le mie vene esulta,
Come ne' prati all'alba un sauro giovinetto:

E tale è in me un rigoglio di vita, che mi sento
La forza di distruggere e di creare un mondo!

Essa

Perchè ne le parole tue de l'amor l'accento
Non odo più?
(Egli tace)
Rispondimi! Rispondimi!

Egli

Rispondo.

(Additando la città sottoposta)

Vedi, là in basso brulica ignobile una folla:
Le bramosie la imbestiano, la inebbria il peccato,
E così densa tenebra ne l'anima sua frolla
Regna, che non s'adonta d'ogni più reo mercato.

Si rotola nel fango e s'urta e si calpesta,
Ma ciecamente inconscia è de la sua vergogna,
Chè (a tratti sol la belva dormente in lei si desta)
La domina e governa l'universal menzogna.

Nel suo pensiero i torbidi sogni de l'indomani
Riddan co l'invincibili fantasime del ieri.
E il nume suo? Il danaro, cui tendono le mani
Tutti,

(ridendo)

sì, tutti, o vergini pure, o vegliardi austeri!

ESSA

Ah! no quel riso amaro! Sembri – e non sei – perverso.

EGLI

È forte l'uom, che ride. Rido, perchè son forte.

(ripigliando)

Ora ti par ch'io possa, ne la mollezza immerso,
Dimenticar l'ufficio, che m'affidò la sorte?

ESSA

(sorpresa)

L'ufficio?

EGLI

Sì, l'ufficio sacro, per cui gli arditi
E gli operosi sfidano gli odî del volgo e l'ire:
Distruggere il passato vivo ne' cuori, e uniti
Fondar la radïosa città de l'avvenire,

Una città concorde, ove Giustizia regni,
Giustizia per i miseri e... pe' dovizïosi;
Ove il Dover non suoni vuota parola, e a' degni
Muover assidua guerra l'iniquità non osi;

Ove di mente inferma vanissimo desio
Non sian la rettitudine e la sincerità.
Questo l'ufficio. A compierlo vo fra gli umani. Addio!
(Parte frettoloso)

ESSA
(corre alla finestra)

Ritornerai?

EGLI
(dal di fuori, con voce vibrata)

Lo giuro.

ESSA

Egli non tornerà!
(Si abbandona in lagrime sul divano).

INDICE

La donna e il poeta . . . . . *Pag.* 7
La commedia dell'amore
I. — Il cuore e la mano . . . . » 23
II. — L'ideale . . . . . » 39
III. — La teoria . . . . . » 51
Ozio . . . . . » 67
Apoteosi . . . . . » 81
Secolo ventesimo . . . . . » 99
Redenzione . . . . . » 133
I due momenti . . . . . » 151

16/3/200

Prezzo Lire 3